

# CANZONE POPOLARE SÌ, MA SERIA, ANTIPATICA, DI SUCCESSO

Luigi Tenco

di Federico Capitoni

**C**i si dimentica sovente di quanto fosse giovane Luigi Tenco quando è morto (29 anni da compiere). Ce ne si dimentica perché tra i look in voga all'epoca (ché i giovani non apparivano così giovani), l'ombroso atteggiamento che il cantautore indossava e la contegnosità delle sue canzoni più note, Tenco ha lasciato di sé un'immagine più matura di quella anagrafica. Ben venga allora, anche per questo, il voluminoso libro *Lontano, lontano*, a cura di Enrico de Angelis ed Enrico Deregibus: una raccolta degli scritti di Tenco (dai temi scolastici alle lettere alla madre, dai racconti agli abbozzi di sceneggiature cinematografiche), tra cui spiccano certamente le interviste ove, sollecitato, il cantante traccia il suo profilo. Ed è appunto il profilo di un

ragazzo, pieno di virtuose intenzioni e di contraddizioni.

Tenco, con sognante spirito giovanile, vuole fare la canzone popolare ma che sia «seria»; vuole scrivere come dice lui e però avere successo. E questo è un tema radicale della canzone: la «musica leggera», ma di alto livello. È l'ambizione di (quasi) tutti e Tenco avrebbe dovuto – o quantomeno potuto – vedere che lui la quadra l'aveva trovata, visto che in pochi anni (tra il 1960 e il '66) era diventato un cantautore vendutissimo, e stra-intervistato, grazie a canzoni della cui fattura (di che qualità? Si accomodino critici e musicologi) è stato direttamente responsabile; il successo (il cui significato è cangiante), invece, è sempre una scommessa. E infatti andare al Festival pensando che un pezzo come il suo (*Ciao amore, ciao*) venga necessariamente e immediatamente apprezzato è un azzardo, ma Tenco era al Casinò di Sanremo per cantare, non per giocare (for-

se!), e – comunque sia andata (omicidio/suicidio) – la sua morte, già notevole apogeo biografico, è diventata una nemesi cantautorale che ha plasticizzato nel sangue sacrificale quel cortocircuito. Una dissonanza che in lui si corrobora nella strana mistura tra maturità e ingenuità; le idee chiare fin da subito e teneri infantilismi; eccessiva umiltà e legittima presunzione. Dice a quelli del *Nuovo Canzoniere Italiano* che loro fanno il lavoro giusto, lui è una nullità; poi vorrebbe farsi conoscere attraverso le sue canzoni (e perché dovrebbe interessarci?). Era solo tanto giovane. Schivo? Tenco ha parlato parecchio, con numerose interviste, ha avuto la possibilità di presentarsi, di spiegarsi e pure di lamentarsi per essere dipinto come uno spirito difficile e scontroso... In pratica per dire di non essere antipatico rispondeva antipaticamente. Ecco, altra contraddizione, talvolta sbrigata con un po' d'ironia (si spera lo fosse): «Ma ti sei almeno simpatico?» «No».

**Luigi Tenco**

**Lontano, lontano**  
**Lettere, racconti,**  
**interviste**

A cura di Enrico De Angelis,  
Enrico Deregibus

Il Saggiatore, pagg. 440, € 26